

2 GIUGNO 2016

Saluto le autorità religiose, civili e militari, le associazioni e tutti i cittadini di Villasanta presenti oggi in P.za Martiri della Libertà in occasione della Festa per la nascita della nostra Repubblica.

Una Festa che quest'anno ha due obblighi di celebrazione lampanti – il 70esimo anniversario del referendum Repubblica-Monarchia e il primo suffragio universale con l'estensione del voto alle donne – ai quali il Sindaco si permette di aggiungere una dedica cui tiene in modo particolare: vorrei che questa Festa ci aiutasse a riflettere una volta di più sul significato dell'idea di **libertà**, garantito dalla Costituzione, legato a un concetto oggi fortemente in discussione e altrettanto necessario: il concetto di **crescita politica**.

Rifletteremo su questo.

Ma capisco anche come il futuro **referendum costituzionale**, quello che ci chiamerà nel prossimo mese di ottobre a confermare o meno il Decreto Legge Boschi, crei curiosità attorno al pensiero del Sindaco. Mai pensato di scansare l'argomento. Meglio anzi, mi sono detto, affrontarlo da subito anche perché la riflessione personale che corre al referendum costituzionale passa proprio su uno dei passaggi citati sopra: quello di **crescita politica** di noi tutti.

Una crescita a mio parere ostacolata dalla preoccupante distanza che oggi si riscontra tra una buona parte dell'opinione pubblica e alcuni principi costituzionali come "il bene comune", la "partecipazione politica", la "rappresentanza politica", il "progresso sociale", ma anche il "rispetto", "i diritti e doveri", "la convivenza", persino "la pace".

Distanza che immancabilmente intacca anche le giovani generazioni, rischiando di avvelenare alla fonte l'acqua che dovrà dissetarci tutti, un domani nemmeno tanto lontano.

Al referendum dunque.

Il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle Istituzioni, la soppressione del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro e la revisione del titolo V della parte II della Costituzione sono tra gli obiettivi principali della riforma proposta dal Governo.

Sono concetti mandati a memoria. Del DDL Boschi si parla ormai da tempo.

Riforma tecnica o riforma antidemocratica? Riforma di destra o di sinistra? Riforma partigiana? Dipende davvero da quali partigiani...? Riforma illegittima? Riforma europea o sudamericana?

In quante maniere la stiamo sentendo descritta, spiegata e puntualmente contro-dedotta? E siamo solo all'inizio di giugno...

Vi siete accorti – chiedo – come, al di là del peso inequivocabile del tema, ci si trovi di fronte all'ennesima questione tutta giocata sulla contrapposizione personale tra i *leader* nelle arene mediatiche? Non è forse l'ennesimo caso istituzionale – e quale caso! - abbandonato per lunghi tratti agli scontri verbali tra le parti politiche, quasi si fosse alla vigilia dell'ennesimo *derby* da vincere a ogni costo, e giocato sulla pelle dei cittadini?

Perché proprio qui, secondo me, sta il punto.

Cosa vuol dire riforma costituzionale? Riforma costituzionale vuol dire dare ossigeno alla Costituzione? Perché questo, a mio parere è fondamentale. Una riforma deve migliorare lo status, altrimenti a cosa serve? E allora spostiamo l'angolo di osservazione e proviamo a mettere a fuoco il tema senza pregiudizi o prese di parte (o di partito). E chiediamoci: questa riforma mira davvero ad attualizzare la Costituzione rendendola più efficace e funzionale, con lo sguardo sempre rivolto al nostro domani?

Vuol dire risvegliare l'energia etica e civile, morale e religiosa dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze e conferirle una direzione politica?

Oppure si tratta di fare della riforma un piccolo strumento di tifo e di salvaguardia dei nostri egoismi? Cioè farne la cosa più anticostituzionale che si possa pensare?

Vuol dire darla in pasto ai cacciatori di *share* – di consensi - oppure condurre il confronto sul referendum pensando che il suo risultato, qualunque esso sarà, sia il frutto di un vero compromesso fra tutte le forze politiche, così com'è stato per la Costituzione? Perché la Costituzione, piaccia o no, è frutto della politica, della mediazione e del compromesso che, alla fine, ha messo d'accordo, non senza conflitto, tutte le forze politiche che sedevano nell'assemblea costituente eletta 70 anni fa.

La nostra carta Costituzionale è un testo straordinario dal punto di vista dell'affermazione e della tutela dei diritti, forte, secondo me, tanto da resistere alle riforme (che peraltro prevede solo nella sua seconda parte).

Ma attenzione! La questione, ripeto, è un'altra. Il campanello d'allarme suona quando lo spostamento dei confini della giustizia sociale – ecco un altro principio indissolubilmente legato alla libertà – finisce per intaccare (meglio dire, attaccare) gli stessi limiti costituzionali. E di questo fenomeno di tracimazione oggi dobbiamo purtroppo prendere coscientemente atto. Per reagire prontamente. Lo constatiamo tutti i giorni: oggi non riconosciamo più il confine tra il bene e il male, così come lo avevano individuato i padri e le madri costituenti.

Un testo pur straordinario quindi non può più bastare se non si inverte il modo di rapportarci alla Costituzione, se non si torna a riformare il nostro senso di politica, anzitutto rinunciando agli egoismi di parte in funzione di un bene collettivo: è questo il concetto da cui ripartire, è il concetto di partecipazione, lo stesso che ha generato la nostra Repubblica e che purtroppo si è indebolito..

Più che al referendum e ai contenuti della riforma proposta dal Governo mi preoccuperei quindi di come noi e le giovani generazioni siamo pronti (o no) a capire e ad osservare la Costituzione, riformata o no. Il male di oggi è l'indifferenza, nei confronti della politica, delle istituzioni, della democrazia e della stessa carta da cui deriva; in una situazione che – badate bene – è per questo verso drammaticamente simile a quella che caratterizzava la Germania nel primo dopoguerra, negli anni '30, quando prese piede la convinzione che «la politica è una cosa sporca» e soprattutto che si trattasse di una cosa ben poco affascinante; la storia ci dice che allora la politica non seppe parlare ai giovani e agli adolescenti; non seppe risvegliare così il loro desiderio di identità e di appartenenza a un progetto comune; desiderio rimasto latente finché qualcuno, dalla destra estrema, antisemita e criminale, non ha scorto proprio nei giovani una sorta di territorio vergine da colonizzare. Con tutto quel che ne è seguito...

È a questo livello allora che deve collocarsi una autentica riforma della democrazia e della Costituzione; il compito di una riforma oggi è prendersi carico delle angosce e delle speranze dei giovani e condurle oltre la paura del futuro, oltre l'individualismo e la violenza.

Come?

Ho già detto che la Costituzione è frutto di un compromesso.

Don Milani scriveva: «Il mio problema è uguale al tuo. Uscirne da soli è egoismo. Uscirne insieme è la politica». Aggiungo: il mio problema può anche essere differente dal tuo, ma entrambi si collocano nello stesso mondo reale che insieme possiamo cercare di cambiare. La recente approvazione della legge sulle unioni civili ne è un esempio.

Purtroppo una malattia tipica della democrazia italiana è la difficoltà ad accettare, a destra come a sinistra, posizioni che siano anche solo di poco differenti dalle proprie; se non si condivide al 100% un documento, una mozione, una proposta, la si snobba del tutto. E si bloccano i lavori; e si fa demagogia e si producono mozioni parlamentari e interpellanze consiliari immotivate se non dal piacere di fare ostruzionismo.

Nuocendo alla collettività. Quando voteremo a ottobre per il referendum costituzionale - chi per il sì, chi per il no, come sempre liberi perché garantiti da questa Costituzione - pensiamo allora anche a quanto sia importante, di fronte a qualunque norma, l'impegno e la capacità di ciascuno di noi nel rispettarla e l'impegno delle Istituzioni nell'applicarla al contesto storico; perché questo manca oggi in Italia, pur vigendo, nella sua prima parte, la Costituzione più bella del mondo.

Ripartendo da questa osservazione possiamo allora provocatoriamente chiederci se in Italia oggi effettivamente sussistano gli strumenti e le politiche adeguate a sostenere i principi fondamentali della Costituzione; il principio di giustizia sociale, per esempio, affermato nella tra i compiti della Repubblica nel bellissimo articolo 3.

Me lo chiedo sempre più spesso da Sindaco quotidianamente a confronto con le difficoltà dei concittadini villasantesi senza lavoro e senza casa.

Perché una persona che non ha lavoro non è una persona completamente libera, una persona che ha fame non è completamente libera, una giovane persona che non vede il futuro ha ragione di temere della propria libertà. E si ribella al pensiero, sfiduciando la politica.

Libertà e giustizia sociale sono un binomio inscindibile, ci ha tramandato Sandro Pertini.

E l'anno del Giubileo della Misericordia, che stiamo vivendo, ci ricorda che non c'è misericordia senza giustizia, anzi, dice Papa Francesco "la Misericordia è la giustizia di Dio". Giustizia sociale, sono sicuro che intenda...

Sono ripetute le iniziative dei Sindaci del territorio, anche in collaborazione con ANCI Lombardia, per sollecitare da parte del Governo una risposta concreta alle impellenti emergenze sociali, non ultimo l'appello per modificare i vincoli contabili e sbloccare i fondi comunali riservati al sociale.

Ma oltre a ciò, noi per primi dobbiamo abituarci a riprendere e a fare nostro il concetto di giustizia sociale, partendo dalle semplici azioni di ogni giorno.

Abituiamoci ad agire pensando sempre di essere membri di una collettività; alziamo lo sguardo verso una Villasanta non priva di sofferenze in tante famiglie, in tanti uomini e tante donne vittime dei mali dei nostri giorni, anche abusata nel suo territorio, ma, credetemi, migliore di tante altre realtà più o meno vicine, e soprattutto migliorabile. Dipende da noi.

Abituiamoci ad agire pensando che le nostre azioni, apparentemente individuali, diventano in realtà immediatamente azioni sociali: cosa accadrebbe se tutti utilizzassimo l'auto per spostarci di 300 metri, se tutti non differenziassimo i rifiuti, se tutti non raccogliessimo le deiezioni dei nostri animali, o parcheggiassimo nel posto riservato ai disabili?

Abituiamoci a considerare l'altro come un fine e mai come uno strumento a nostro uso. Non è moralismo, non è buonismo, è politica! Perché prevede la posizione dell'altro al centro, paritetica alla nostra, nell'indirizzo della piena convivenza civile. E non vale solo per ricordare l'importanza del principio dell'accoglienza degli stranieri – indiscutibile - vale sempre e per tutti. Anzi per tutto, ambiente compreso.

Insomma aiutiamo la Repubblica ad essere socialmente giusta e incorrotta, ferma con tutti i colpevoli, umana con i deboli e i diseredati. Così l'hanno voluta coloro che la conquistarono dopo venti anni di lotta contro il fascismo e due anni di guerra di liberazione.

Difendiamola contro la violenza, anche verbale, sinonimo di ignoranza, consumata quasi ogni giorno contro pacifici cittadini, le Istituzioni, le forze dell'ordine e militari, cui deve andare sempre il nostro appoggio e la nostra solidarietà nel loro impegno civico e di pace.

Approfitto per salutare con piacere anche da Villasanta il ritorno in Italia del fuciliere di Marina Salvatore Girone, dopo l'autorizzazione concessa dalla corte suprema indiana proprio pochi giorni fa. Sono peraltro d'accordo con la scelta di non farlo sfilare oggi nella parata ufficiale di questa festa.

Una festa che ha avuto inizio 70 anni fa il con referendum proposto dopo la fine della seconda guerra mondiale, dopo la Resistenza e la Liberazione dalla tirannia nazi-fascista. Un referendum - non privo anche allora di tensioni, polemiche sulla regolarità e sull'ipotesi di brogli - che ha fatto voltare pagina all'Italia indetto per stabilire la forma del nostro Stato e che ha visto la vittoria dei repubblicani con il 54,3% dei voti contro il 45,7% dei monarchici.

Per la prima volta in Italia votarono anche le donne e a Villasanta il 7 APRILE 1946 furono 2.125 le donne che si recarono alle urne, il 95% delle aventi, per la prima volta, diritto.

Furono più brave degli uomini che votarono in 1.827, cioè il 91% degli aventi diritto. Alcuni dati significativi sulla strada percorsa da allora: oggi in Brianza, su 55 Comuni, 14 Sindaci sono donne, 17 sono le donne vicesindaco, 79 sono le donne assessori, 183 le consigliere comunali. Il dato dei Sindaci donna in Brianza è interessante: si assesta al 25% mentre la media nazionale si assesta tra il 13 e il 14%.

Abbiamo contattato le oltre cento donne villasantesi che nel 1946 erano in età di voto (21 anni)...

Hanno risposto in sette:

Dodilia Perini
Emilia Colombo
Luigia Sala
Ines Zappa
Paola Azzini
Giuseppina Pina Sama
Lucia Piazza

Con particolare emozione le saluto oggi, sono qui con noi.

Con loro saluto Gianfranco Consonni, Sindaco di Villasanta dal 1961 al 1977, altro ospite d'eccezione di questa Festa, che quest'anno taglia (ha tagliato) il traguardo dei 90 anni! Auguri!

Complessivamente quel 7 aprile, divisi in 5 sezioni, votarono 3.952 villasantesi (93%), che elessero Sindaco Battista Erba, preferito a Giuseppe Sala, già Sindaco dopo la Liberazione.

E Battista Erba ci ha lasciato uno straordinario documento, che abbiamo ripescato spiegazzato in una cartella di cartone, ripristinato, incorniciato e messo sotto vetro, che in poche parole sintetizza e rende ineludibili alcuni principi della Costituzione, anche e soprattutto dove si parla della dimensione del dovere dei cittadini.

Sono d'accordo con lui quando dice, rivolgendosi ai villasantesi, che

... le promesse sono un'arma contro gli ingenui; inefficaci dunque nei Vostri riguardi. Del resto il senso della realtà non me le consente.

Voi lo sapete (villasantesi), (oggi) si tratta di rifare.

*Anche sapete che non si rifà in un giorno; e **tuttavia occorre rifare**, senza scoraggiarci*

... credo – dice Erba - che nessuno oggi aspiri al titolo di Sindaco per uno stupido piacere di vanagloria.

La gloria non è mai nei nomi ma nelle azioni; e le azioni significano difficoltà.

Capite dunque che a risolvere queste difficoltà Vi desidero tutti collaboratori:

SINCERI: onde poter individuare i problemi di tutti

ATTIVI: perché a costruire il grande mosaico della società ognuno deve recare la sua pietruzza

CORDIALI: per non demolire invece di costruire

VILLASANTESI

Non dimenticate mai che tutti abbiamo una parte di responsabilità.

Chi non cammina ritarda a tutti la meta.

Cosa dire? Bellissimo e attualissimo.

L'invito al cambiamento e alla riforma interiore passa allora direttamente ai neo-diciottenni (Villasanta nel 2016 ne conta 122). Alcuni di loro sono presenti qui con noi e tra poco riceveranno una copia della Costituzione. Non dimenticatelo mai, ragazzi, anche quando siete arrabbiati e dovete combattere per conquistarvi una posizione nel vostro domani: è innanzitutto attraverso un **impegno condiviso e solidale** che potrete rafforzare il vostro **senso di appartenenza** alla nostra società, alla nostra Repubblica e alla nostra Villasanta che - mano sulla coscienza da parte di tutti noi - nelle strade sporcate, nella lamentela a ogni costo, nella protesta per hobby e senza accettazione del confronto, nel "tutto dovuto", sancisce, nel suo piccolo, l'inapplicabilità della nostra Costituzione.

E parlando **di** cittadinanza, parlando **ai** cittadini, sono contento di confermarvi che, pur nelle difficoltà strutturali della nostra epoca e del nostro **insostenibile (ma imposto) sistema burocratico e tecnocratico centrale**, Villasanta è tornata a progettarsi, a vivere per il proprio futuro ripartendo da una comunità nuovamente coesa, appoggiata sulla **persona**, sulla valorizzazione della **scuola** e sullo **sviluppo culturale**, e impegnata ad aiutare e dare speranza alle **famiglie** in difficoltà, ai **giovani** preoccupati, ai **cittadini** che vivono nella precarietà e nell'incertezza. L'attivismo delle associazioni, delle consulte di quartiere e dei numerosissimi volontari ne è la testimonianza.

A voi dico: partecipate concretamente a questo movimento di cambiamento seguendo da vicino l'operato delle Istituzioni, senza farvi manipolare dagli **anacronistici e inutili pregiudizi** e dai **pericolosi populismi**, valutando invece criticamente l'attività dell'Amministrazione, mirando però sempre alla costruzione e alla crescita comune, inclusiva delle diversità, e reale.

Chiudo, come gli scorsi anni, nella tradizione, che mi piace tanto...

Viva **l'Italia**, viva la **Repubblica costituzionale** e viva **Villasanta** partecipata e unita.

Grazie